

Il rinascimento culturale della Bergamo veneziana

Nel libro di Vittori un'indagine su eruditi e letterati del sedicesimo secolo

Simbolo

Le mura venete che racchiudono Città Alta sono uno dei simboli della dominazione veneziana iniziata nel 1428 che Rodolfo Vittori indaga a livello culturale nel libro «Una cultura di confine. Cultura scritta d'élite, biblioteche e circolazione del sapere a Bergamo (1480-1600)» edito da Franco Angeli



Il confine diventò centro. Pur essendo il capoluogo più lontano dalla capitale della Serenissima, situato ai margini dello Stato veneziano a ridosso del Ducato di Milano, la Bergamo rinascimentale seppe elevarsi a polo culturale di primo piano, un centro di irradiazione di saperi, studi, lettere, un caleidoscopico mondo di frati eruditi e poetesse nobildonne, diplomatici letterati ed editori, di cui offre ora un affascinante affresco Rodolfo Vittori, «Una cultura di confine. Cultura scritta d'élite, biblioteche e circolazione del sapere a Bergamo (1480-1600)», Franco Angeli (pp. 615, euro 48).

Del territorio era l'eremitano Ambrogio Calepio, autore del Calepino, il dizionario più diffuso nell'intera Europa, con oltre duecento edizioni tra Cinquecento e Settecento: alla prima in solo latino, del 1502, seguirono versioni in quattro lingue (ebraico, greco, latino e italiano), frutto anche dell'inflessibile lavoro dei confratelli, che portarono a compimento l'opera dopo la morte di Ambrogio nel 1511, e il dizionario fu poi progressivamente arricchito con altri idiomi europei. Sempre dal convento di Sant'Agostino — sede di una fornitissima biblioteca, ospite non solo degli irrinun-

ciabili testi della tradizione cristiana, ma pure dei capolavori greci e latini — proveniva Giacomo Filippo Foresti, che, nativo di Solto Collina, condivideva con Ambrogio anche l'origine sebina: a lui si deve il *Supplementum Chronicarum*, un'ambiziosa compilazione, pubblicata a grandi spese a partire dal 1483, in cui listò tutti i fatti notevoli avvenuti nel mondo dalla Creazione, datata con sorprendente precisione al 5199 a. C., sino ai suoi giorni. La caratura intellettuale di Foresti lo portò a Ferrara, dove entrò in contatto con il cardinale d'Este, e poi a Imola e a Forlì, dove fu priore dei locali conventi.

Nel corso del Cinquecento il profilo di questi monaci eruditi cederà il passo a una diversa fisionomia di dotti ecclesiastici: perlopiù membri del facoltoso patriziato locale, che non disdegnavano ben remunerate carriere e persino lotte di potere a volte sanguinose, come la potente famiglia del cardinale Giovanni Girolamo Albani, a cui apparteneva una biblioteca tipicamente umanistica, in cui Cicerone rubava la scena ai volumi religiosi. Da un ramo della famiglia proveniva tra l'altro Lucia, una delle prime esponenti della lirica femminile che si sviluppa a partire dagli anni '30 del Cinquecento: l'Albani, autrice di sonetti amorosi in cui dà voce a «l'aspre mie pene e i miei gravi tormenti», prodotti da «duo begli occhi più che 'l sol lucenti, / che furo nel mio cor strali pungenti», guadagnò l'apprezzamento del massimo poeta orobico dell'epoca, Torquato Tasso, che la apostrofò come «chiara luce di cileste raggio».

All'ombra del Tasso si avvicendano poeti trilingui come Giovanni Bressani, che in un'epoca di definizione dell'identità linguistica verseggiava in latino, toscano letterario e dialetto bergamasco, e poeti petrarcheschi come Guidotto Prestinari, che canta con malinconia le delusio-

ni d'amore e la tragica situazione della «miserabil città» agli inizi del secolo, oggetto delle mire espansionistiche dei dominatori stranieri («patria dolce, non senza gran dolore / mi trovo quando io penso / a' le calamitati ove hor sey avolta»).

Nella galleria allestita da Vittori si affacciano dotti funzionari come Francesco Bellafino, dal 1503 cancelliere della città per quarant'anni e investigatore delle origini di Bergamo, di cui attribuì la fondazione agli esuli troiani, e compaiono biografi come Pietro Spino, autore di una vita di Bartolomeo Colleoni pubblicata nel 1569, che in realtà è per buona parte una traduzione dell'inedita biografia latina del condottiero scritta nel Quattrocento da Antonio Cornazzano. Ci sono uomini d'armi come Giovanni Battista Brembati, che militò al servizio degli Spagnoli dando voce alle proprie idee politiche e strategiche nel saggio inedito *Discorso intorno alla militia di mare*, che circolò nelle elitarie cerchie politico-militari, e ci sono editori come Comino Ventura, che dal 1578 al 1616 assicurò vasta diffusione alla produzione letteraria orobica, assecondando i gusti del tempo, divisi tra letture classiche e devozionali. I profili e i percorsi dei tanti personaggi che animarono l'epoca quattro-cinquecentesca restituiscono l'immagine di una Bergamo culturalmente vivace e dinamica: non ancora una capitale della cultura europea, come lo sarà nel 2023, ma un centro capace di non sfigurare nel panorama del Rinascimento italiano e internazionale.

Fabio Gatti

Frate

Ambrogio Calepino è l'autore del dizionario più diffuso in Europa di quel periodo